

Esempio Tipologia A1

*Patria di Giovanni Pascoli fa parte del libro di Myrica. Considerato il titolo è facile essere tratti in inganno rispetto al contenuto del componimento. Non si tratta in alcun senso di una poesia civile patriottica, considerato anche che il titolo originario era Estate, ma di una poesia che richiama alla memoria ricordi nostalgici della vita e dell'età giovanile del poeta. Patria va inteso non in senso patriottico, quindi, quanto in un senso di rievocazione di quelli che sono i luoghi "patri", quelli legati alle origini del poeta.*

La lirica comincia con un chiaro riferimento a una **giornata estiva** e alla descrizione delle sensazioni che suscita. Pascoli pone subito l'accento sul **suono prodotto dalle cicale** e sul **fruscio di foglie** dovuto al passaggio del Maestrale. Il riferimento successivo riguarda il **sole**, che tutto illumina con i suoi raggi, e le **nuvole**, uniche pennellate di bianco e rosa tenue in un **cielo infinito** e azzurro cristallino.

Tra i ricordi legati ai rumori e ai colori dei posti di origine a lui tanto cari gli sovviene bruscamente quello della **morte del padre**, ricordata dalle **campane**, che lo fa sentire come un **forestiero** a casa sua, come colui a cui anche i cani abbaiano poiché non lo riconoscono.

Le **rime** di questa poesia seguono lo schema **A, B, A, B** e nella metrica si evidenziano versi novenari caratterizzati da molti *enjambements* che dividono elementi solitamente strettamente uniti come soggetto e verbo o aggettivo e nome a cui esso si riferisce. Ai versi 7 e 9 sono evidenti due rime equivoche: "Scendea tra gli olmi il sole... erano in ciel due sole", quindi due parole omografe che hanno un significato ben diverso.

Al centro del testo si trova un **gioco di elementi visivi e uditivi** che hanno lo scopo preciso di suscitare sensazioni differenti nel lettore così come in linea con la poetica pascoliana, che pone sempre grandissima **attenzione agli aspetti fonici**.

I suoni che compongono le parole vengono espressi per la maggior parte tramite **onomatopee** il cui scopo è trasmettere l'essenza della poesia e dell'oggetto descritto in quel momento: scampanellare delle cicale, fruscio del vento tra le foglie, palpito della trebbiatrice. Con queste espressioni il poeta vuole evocare nel lettore sensazioni di tipo uditivo ma anche di tipo visivo.

Tutti questi suoni e queste **immagini nostalgiche** rievocano alcuni elementi nella memoria del poeta che richiamano la **Romagna** e **San Mauro** nelle migliori giornate estive.

A livello sintattico si nota la predominanza della paratassi e questa scelta stilistica ha una sua spiegazione; in tutti i testi di Pascoli infatti prevale la coordinazione sulla subordinazione, quindi la struttura sintattica si frantuma in serie di brevi frasi senza rapporti gerarchici tra di loro. Questa frantumazione rivela il rifiuto di una sistemazione logica dell'esperienza, il prevalere della sensazione immediata e dei rapporti analogici.

Questa sintassi traduce quindi perfettamente la visione del mondo pascoliana, una visione fanciullesca che punta a rendere il mistero che circonda ogni cosa. Gli oggetti descritti quindi, anche se sono i più comuni e quotidiani, appaiono come immersi in una dimensione che è propria del sogno.

**Nella prima parte** della poesia i ricordi arrivano al lettore come puri, incontaminati dalle difficoltà della vita, proprio come li vedeva e viveva il poeta nel corso della sua infanzia. Il clima sereno della poesia è

improvvisamente spezzato da un ricordo, il più doloroso per Pascoli: si tratta della morte del padre e del buio in seguito a questo avvenimento, buio che lo ha strappato dal suo innocente vivere l'infanzia.

A questo punto sole, cielo e rumori estivi vengono oscurati dall'**angoscia che attanaglia il luogo d'origine del poeta**, creando per il componimento un **epilogo triste** che svela la verità al lettore e al poeta medesimo: Pascoli altro non è che un **estraneo per i suoi luoghi patri**, vive come un esule e non può trovare che nel ricordo l'idillio di com'era vivere in quei luoghi quando c'era un reale senso di appartenenza.